

A quattro giorni dal processo contro il Pcus il presidente russo si spinge a dire che «un sostegno ai comunisti» li incoraggerebbe ad intensificare la loro attività distruttiva

Il suo consigliere lancia un altro macigno «I rischi veri vengono dai servizi segreti» E anche dal partito dell'industria militare Jakovlev: «Ci sarà più d'un colpo di stato»

# Eltsin: «Pericolo di guerra civile»

## E Shakhrai denuncia: «A tramare è come sempre il Kgb»

Il verdetto della Corte Costituzionale, sul definitivo destino del Pcus, preoccupa Boris Eltsin. A tal punto che il presidente della Russia si è spinto a dire che un «sostegno ai comunisti» li incoraggerebbe e sprofonderebbe il paese nella «guerra civile». Il consigliere Shakhrai denuncia: «È il Kgb, ancora vivo e vegeto, a tramare contro Eltsin». Oltre al partito dell'industria militare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

MOSCA. La minaccia di una «guerra civile». E, più che un fantasma, la si vede come un pericolo reale. La vede Boris Eltsin, presidente della Russia, il quale ha reso apertamente esplicita la propria preoccupazione già più volte presente nella campagna politica dei suoi sostenitori e collaboratori fedeli. A quattro giorni dall'inizio della seduta della Corte Costituzionale, che martedì prossimo prenderà ad esaminare la causa sulla costituzionalità o meno dei decreti del leader russo che hanno vietato l'attività del Pcus, praticamente affidandolo anche con la confisca dell'immenso patrimonio immobiliare, Eltsin è sceso in campo con tutta la forza della propria carica per mettere nuovamente in allarme il paese ed anche, di conseguenza, gli stessi tredici uo-

mini, oltre al presidente Valerij Zorkin, che dovranno giudicare in uno dei processi più difficili. Le parole di Eltsin sono state pronunciate martedì scorso, nel corso di una botta e risposta telefonico tra il presidente e i lettori della «Komsomolskaja Pravda». Il testo di quelle conversazioni apparirà stamane sul quotidiano ed Eltsin risponde senza infingimenti alla domanda sull'imminente appuntamento davanti alla Corte: «Penso - ha affermato - che ogni sostegno ai comunisti potrebbe rafforzare la loro attività distruttiva che ci può fare sprofondare in una guerra civile». Si comprende bene perché Eltsin si spinga a rappresentare questo «accipricante scenario, una sorta di tragico futuro prossimo venturo della Russia, in quanto condizionato da un interesse politico contingente, dalla necessità, cioè, di sgrava-

re, per un momento, l'enorme peso dalle spalle del proprio governo impammatosi sulla strada delle riforme. Ma lo stesso grido, un ammonimento così terribile, proveniente dal posto più alto della Russia, dovrà pur avere un fondamento concreto se non vuol incorrere nell'accusa di alimentare irresponsabili paure, per giunta alla vigilia di un altro passaggio cruciale per l'attuale dirigenza: l'incontro della prossima settimana a Monaco, al «vertice» delle sette nazioni industrializzate. E dove Eltsin stesso è stato invitato a partecipare.

La «squadratura» di Eltsin sta preparando il terreno per l'appuntamento davanti alla Corte. Per non essere da meno dei difensori delle ragioni del Pcus che, come peraltro ha confermato proprio ieri Valerij Kupcov nell'intervista a «l'Unità», pronostica egualmente una «reazione di resistenza» di tanti comunisti costretti alla «clandestinità» se davvero la Corte dovesse confermare la validità dei decreti di Eltsin. Il ministro degli Esteri, Andrej Kozjrev, per esempio, dopo l'intervista all'«Avestia» e l'«Alar» sul golpe, ancora ieri, in una riunione a porte chiuse del Collegio del ministero, è tornato a ripetere: «I neo-comunisti e i nazionalisti stanno cercando di contrastare gli sforzi del presidente per la trasformazione della Russia in uno Stato democratico». E, avrebbe aggiunto, che lo stesso grido, un ammonimento così terribile, proveniente dal posto più alto della Russia, dovrà pur avere un fondamento concreto se non vuol incorrere nell'accusa di alimentare irresponsabili paure, per giunta alla vigilia di un altro passaggio cruciale per l'attuale dirigenza: l'incontro della prossima settimana a Monaco, al «vertice» delle sette nazioni industrializzate. E dove Eltsin stesso è stato invitato a partecipare.

to perché si ostina a non «vedere» il pericolo, lo si vuol dare utilizzando quei decreti. E chi sta dietro a questa manovra? Di certo il Kgb, il Kgb? Ma non era stato sciolto? «È l'errore di tutti - ha avvertito Shakhrai - nelle strutture della sicurezza statale sono rimasti non pochi di quelli che la pensano alla vecchia maniera, ed anche coloro che sono usciti non hanno affatto perduto la capacità di mordere». Per Shakhrai, la riforma di Eltsin è paralizzante perché, in periferia, nelle strutture locali, l'hanno inchiodata quelli del complesso militare-industriale. Il problema è capire sino a che punto Eltsin potrà giungere ad un compromesso con queste strutture. Altrimenti sarà spacciato. Già a Natale. Come Gorbaciov.



Boris Eltsin

# Il presidente Usa in partenza per Varsavia: marines in Jugoslavia? La decisione è solo mia

## Bush ammonisce i paesi europei

### «La Nato è la vostra polizza assicurativa»

«In Europa abbiamo 20 cimiteri militari americani; continueremo a starci per evitare il ventunesimo», dice Bush distreggiandosi tra le domande rivolte sulle divergenze tra e con gli Europei, sul futuro della Nato e sulle prospettive di intervento armato in Jugoslavia in una conferenza con la stampa estera alla Casa Bianca alla vigilia del viaggio per il vertice del G-7 a Monaco di Baviera.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK. Il fatto che al vertice del G-7 si sarà anche Eltsin significa che la Russia si appresta a diventare un membro permanente del Club dei Grandi, dell'economia mondiale? «Vedremo. So che anche altri paesi vorrebbero far parte. Ma data la dimensione della Russia e tenuto conto del fatto che Eltsin verrà a Monaco

L'occasione era una conferenza stampa coi corrispondenti esteri convocati ieri alla Casa Bianca alla vigilia del viaggio che il presidente Usa si appresta a compiere in Europa, con una prima tappa a Varsavia «luogo di nascita della rivoluzione dell'89», il vertice G-7 in Germania e la Conferenza per la sicurezza europea a Helsinki. Ma il tema che ha dominato la conferenza stampa è stato un altro, che in teoria avrebbe potuto essere ai margini dell'agenda di questo suo viaggio in Europa e che invece vi è entrato con prorompente irruenza: il come e quanto gli Usa siano pronti e disposti ad intervenire nella crisi in Jugoslavia. Signor presidente, è deluso da come le istituzioni europee sono riuscite finora ad affron-

tare questa crisi? Pensa che sia venuto il momento che una sicurezza tutta europea sostituisca la Nato? «No, non credo che tutto ciò abbia niente a che vedere con il rimpiazzare la Nato. Noi restiamo impegnati nella Nato... Io continuo a dire ai miei amici europei che la Nato deve essere la nostra principale organizzazione, e credo che la maggior parte di loro se non proprio tutti, concordino» ha risposto Bush come punto sul vivo, che aveva scelto di esordire proprio ricordando che «in Europa riposano salme di nostri soldati in 20 cimiteri di guerra americani, e dobbiamo garantire che non ve ne sia un 21mo». Scusi, ma se lei dice che non ha intenzione di intervenire, anzi non è inclinato ad interve-

nire nemmeno in teoria in un conflitto come quello jugoslavo, allora cosa ci state a fare in Europa? «No, non credo che tutto ciò abbia niente a che vedere con il rimpiazzare la Nato. Noi restiamo impegnati nella Nato... Io continuo a dire ai miei amici europei che la Nato deve essere la nostra principale organizzazione, e credo che la maggior parte di loro se non proprio tutti, concordino» ha risposto Bush come punto sul vivo, che aveva scelto di esordire proprio ricordando che «in Europa riposano salme di nostri soldati in 20 cimiteri di guerra americani, e dobbiamo garantire che non ve ne sia un 21mo». Scusi, ma se lei dice che non ha intenzione di intervenire, anzi non è inclinato ad interve-

Dopo una giornata segnata da una grande tensione l'Alto comitato di Stato affida la guida del paese all'ex capo dei mujaheddin Nuovi «misteri» nell'inchiesta sulla morte dell'ex presidente: quanti erano gli attentatori? Il drammatico appello della vedova

# Algeri, Ali Kafi nominato successore di Boudiaf

L'Algeria ha un nuovo presidente: è Ali Kafi, 64 anni, nominato ieri sera capo dell'Alto comitato di Stato. C'è anche un nuovo membro dell'organismo: si tratta di Redma Malek, 60 anni, ex ambasciatore. Il vuoto di potere è colmato, ma le prospettive rimangono avvolte nella più assoluta incertezza. Ad Algeri la tensione è altissima e si continua a sparare. Mistero sulla morte di Boudiaf: quanti erano gli attentatori?

DAL NOSTRO INVIATO  
**MAURO MONTALI**

ALGERI. Si spara, in città. L'altra notte hanno ucciso un gendarme, due sere fa ugualmente. Ieri pomeriggio violentissimo conflitto a fuoco sulla rue Didouche Mourade, la via principale della capitale algerina. Un gruppo di terroristi, mentre passava in auto, ha cercato di colpire gli agenti di guardia, davanti al sesto distretto di polizia. Non è successo nulla: i militari hanno risposto al fuoco e per alcuni secondi è stato il Far West. La gente, nel giorno in cui si celebra la festa religiosa del «Mohazzam», popolava la larga strada alla ricerca di vetrine e di polari brasserie e quando sono comparsi i pistoleri s'è buttata sulle vizzie attorne. In un attimo le saracinesche si sono chiuse, la rue Mourade è stata presa d'assalto da camionette della polizia e per moltissimi la serata è finita così, nella paura.

«È mantenenti?» titolava ieri a tutta pagina il quotidiano «La Nation». La risposta è venuta a tarda sera: il nuovo presidente dell'Alto comitato di Stato, è quindi di fatto leader dell'Algeria, è Ali Kafi, 64 anni, ex segretario generale dell'organizzazione dei mujaheddin e noto leader della rivoluzione algerina. C'è anche un'altra persona «cooptata» nell'Alto comitato: si tratta di Redma Malek, ex ambasciatore. Il gran rifiuto invece è venuto dal generale Khaid Nezzar. Era il presidente designato. Non ha voluto. «Non posso implicare l'esercito» ha dichiarato - in questioni di gestione del potere». Ma, pare, che in questa decisione abbia influito anche il suo stato di salute. E se il potentissimo ministro della Difesa volesse rimanere dietro le quinte a fare da eminenza grigia, forte della sua personalità (un incurritibile, si dice) e delle sue armi? Al palo è rimasto il primo ministro Sid Ahmed Ghazali, l'uomo dal look spendibile, un po' gionnesco col suo immane papillon ma forse anche molto furbo? Nelle ultime ore si sosteneva che una volta giocati tutti gli eroi della Rivoluzione, era il caso di tirar fuori dal cappello perfino l'ex presidente Ben Bella. Un giorno, «Le Matin», ieri si è fatto, in qualche modo, promotore di quest'iniziativa, ma nei circoli algerini che contano la voce non era stata presa affatto in considerazione: il vecchio Ben Bella non sembrava godere del prestigio suffi-



Dimostranti fronteggiati dall'esercito negli scontri creatisi ad Algeri, dopo i funerali di Boudiaf; a destra, le gerarchie militari rendono omaggio al feretro del presidente algerino

ta, con tutti i dubbi del caso, dall'agenzia di stampa algerina. Aps ma il ministero della Difesa ha smentito categoricamente che le cose siano così. L'assassino si chiamerebbe, comunque, Boumaaraf, avrebbe 26 anni. Secondo la ricostruzione fatta dall'agenzia algerina, questo Boumaaraf, di cui non si conosce il primo nome, sarebbe stato educato alla scuola dei cosicetti «cadetti della rivoluzione», un'esclusiva accademia militare che un tempo era aperta ai figli dei martiri e degli eroi della rivolta antifrancese, poi ai rampolli dell'establishment, ed infine, ai giovani raccomandati dal Fis, il fronte islamico di salvezza. Ebbene, Boumaaraf avrebbe avuto, in questo club militare, come maestro Ali Djeddi, guarda caso influente membro del Madliss Ech-Choura, il



consiglio presidenziale del Fis medesimo che ora, come sappiamo, è stato messo fuori legge. È una ipotesi di parte? Butata lì, tanto per dare la croce addosso agli integralisti? Il governo tace. E tace anche sul numero degli attentatori e delle vittime reali. A leggere il quotidiano «La Nation» il comando che ha aperto il fuoco su Boudiaf e poi sulla platea sarebbe stato costituito di almeno 13 elementi. È così? Davvero un blitz di un gruppo ben organizzato? Una manovra studiata a tavolino? Un'azione che, in qualche modo, prepara un'escalation di terrore? La ricostruzione di quelle fatidiche ore di Annaba, fatta dal giornale in questione, riserva altre sorprese. Racconta «La Nation»: «Ad Annaba, prima e dopo le 11 e 35, momento in cui Boudiaf cadde sotto il colpo degli assassini, mancò l'elettricità, ci fu un black-out di due ore... il seguito presidenziale, poi, fu quasi avvelenato al ristorante... qualche minuto dopo la sparatoria ce ne fu un'altra dove membri della Cns, le squadre di intervento speciale della polizia, si sparavano tra loro e si inseguivano per le vie della città... Una bomba è stata scoperta sulla strada per El-Hadji dove il presidente avrebbe dovuto tenere un meeting...». Un vero e proprio bollettino di guerra, insomma. Ci si chiede, se è vero, ci si interroga se in quelle ore ad Annaba, e forse ad Algeri, non sia stato messo in atto una sorta di colpo di Stato, poi fallito. È indubbio, però, che il silenzio di «palace du gouvernement» non favorisce affatto il ristabilimento della verità. Perché non si dice ai cittadini cosa realmente è successo? Di chi si ha paura? A chiedere, a gran voce, la verità, naturalmente, è anche la vedova del presidente assassinato, Fatia Boudiaf che ha lanciato un appello drammatico: «Esigo che venga fatta piena luce e sia resa giustizia a me e al popolo algerino». Che è come dire: cosa state combinando, cosa nascondete? La risposta? L'Alto comitato di Stato ha promesso solennemente un'inchiesta.

# Il bunker di Hitler sarà «monumento nazionale»?

La proposta è del direttore dell'Ufficio archeologico di Berlino: «Facciamo del bunker di Hitler un monumento nazionale, un luogo simbolico in cui ci si possa rinfrescare la memoria su un capitolo orribile della storia della Germania. E le polemiche sono subito scoppiate: la comunità ebraica ha «grosse perplessità»: il bunker potrebbe trasformarsi in luogo di pellegrinaggio per vecchi e nuovi nazisti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PAOLO SOLDINI**

BERLINO. Il bunker di Hitler a Berlino diventerà «monumento nazionale»? È quanto ha proposto il professor Alfred Kemml, direttore scientifico dell'Ufficio archeologico della città. Il quale dev'essere un tipo che non ha paura delle discussioni e ieri ha fatto sapere di aver già compiuto il primo passo rivolgendosi ufficialmente e per iscritto allo Stato federale, che risulta essere il proprietario dell'area - 14 mila metri quadrati tra la porta di Brandeburgo e Potsdamerplatz - nel cui sottosuolo si trovano i resti dell'estremo rifugio in cui Hitler si tolse la vita, il 30 aprile del 1945. L'idea è quella di fare del bunker uno dei tanti luoghi simbolici in cui tedeschi e non tedeschi possano andare a rinfrescarsi la memoria su un capitolo orribile della storia della Germania e del mondo. Ma i buoni propositi, dei quali nessuno dubita, non risparmieranno al prof. Kemml formidabili obiezioni sull'opportunità della sua proposta. Le polemiche anzi sono già cominciate e ad avviarle è stata la comunità ebraica di Berlino, la quale ha espresso «grosse perplessità» sul progetto del bunker trasformato in monumento, nel mezzo del futuro quartiere del governo a Berlino (è proprio in quest'area, infat-

ti, che dovrebbero insediarsi gli uffici governativi e del Bundestag quando comincerà il trasferimento da Bonn), secondo un comunicato diffuso ieri dalla Comunità, rischia di trasformarsi rapidamente in una specie di «luogo di pellegrinaggio per vecchi e nuovi nazisti». Anche qualche deputato della dieta di Berlino ha manifestato le stesse perplessità, esprimendo anzi qualche meraviglia sul fatto che il direttore scientifico dell'Ufficio archeologico non ci avesse pensato da solo. Non se ne farà niente, dunque? È presto per dirlo. I tempi della burocrazia lasciano prevedere un bel po' di tempo prima che arrivi la risposta dello Stato federale, il quale per l'area interessata, un «buco enorme a ridosso del vecchio confine tra le due Berlino, ha diversi progetti, uno dei quali prevede la realizzazione di un museo della storia tedesca. Questo dovrebbe sorgere, di fianco al Reichstag, proprio in contiguità con quel che resta della cancelleria del Terzo Reich e dell'«inespugnabile» rifugio del Führer che si estendeva sotto terra con un lungo labirinto di tunnel una parte dei quali, solo pochi mesi fa, è stata ritrovata intatta.

# In Polonia è di nuovo crisi

## Pawlak si dimette

### Walesa minaccia elezioni anticipate

VARSAVIA. La Polonia, priva di governo da oltre un mese, è ben lontana dal vedere la soluzione della crisi che la travaglia. Ieri il primo ministro incaricato, Waldemar Pawlak, ha chiesto a Lec Walesa di liberarlo dall'incarico, dopo aver fallito nel tentativo di coinvolgere nel governo la «piccola coalizione» dei partiti di centro sinistra (l'Unione democratica dell'ex premier Mazowiecki, il Congresso liberale di Jan Krzysztof Bielecki e il Partito economico polacco). I tre partiti hanno avviato il confronto con una parte delle forze di centro-destra. L'obiettivo di quest'ultima manovra sembra quello di verificare la possibilità di un governo dei partiti nati da Solidarnosc. Il presidente Walesa ha fatto sapere che non intende accettare le dimissioni del premier incaricato. La legge polacca prevede tuttavia che sia la Dieta (la camera) a ritirare la fiducia e Pawlak non ha formalizzato la richiesta di dimissioni. Tutto fa pensare a un ultimo tentativo di ottenere il sostegno della «piccola coalizione» senza la quale a Pawlak resterebbe l'appoggio dei socialdemocratici (ex comunisti) e del partito contadino di cui è esponente. Di fronte a un ulteriore fallimento, Lec Walesa fa balenare per la prima volta le elezioni anticipate. Tuttavia la sconfitta di Pawlak sarebbe anche un grosso scacco per Walesa che, un mese fa, ruppe con il governo di centro-destra di Jan Olszewski.

